

**Antonella Arioli - Anna Maria Ponzellini -
Gian Battista Rota**

SEDEVA PRESSO IL POZZO

**SUSSIDIO PER GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE
DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA**

ARCIDIOCESI DI MILANO

Servizio per l'insegnamento della religione cattolica
e Istituto Superiore di scienze religiose

ANCORA

PREFAZIONE

Don Gian Battista Rota

INCLUDIAMO, PERCHÉ NON ABBIAMO IL DIRITTO DI ESCLUDERE NESSUNO!

Così è intervenuto Papa Francesco in una sua omelia svoltasi durante una celebrazione ordinaria a Casa Santa Marta (Omelia del 5 novembre 2015). «È coi fatti che Gesù ci chiede di includere tutti, perché come cristiani “non abbiamo diritto” di escludere gli altri, di giudicarli e chiudere loro le porte. Anche perché “l’atteggiamento dell’esclusione” è alla radice di tutte le guerre, grandi e piccole».

L’inclusione, a partire da quella che Gesù ha compiuto al pozzo nei confronti della samaritana, è l’oggetto di questo volume che raccoglie, come ormai è consuetudine, la formazione in servizio per gli insegnanti di religione della Diocesi di Milano dell’anno scolastico 2016-2017.

Abbiamo compiuto un altro passo, dopo essere partiti dall’arte del raccontare («Come ti racconto le parabole, anno scolastico 2012-2013) e dall’aver svolto un cammino triennale alla sequela di Gesù nel ripercorrere idealmente la sua vita in parallelo con la vita che si svolge all’interno delle scuole dell’infanzia: l’attesa evangelica della nascita di Gesù e il tempo dell’accoglienza che si vive ogni anno all’inizio della scuola (anno scolastico 2013-2014); la testimonianza adulta del Nazareno che guida e supporta la «normalità» della scuola (anno scolastico 2014-2015); la Pasqua che conduce ad avere occhi capaci di leggere tutti i momenti di «distacco» che nella scuola accadono a partire dalla gioia della risurrezione (anno scolastico 2015-2016).

Quest'anno poniamo la nostra attenzione sulla tematica dell'inclusione, uno degli aspetti che la composizione sempre più eterogenea delle sezioni della scuola dell'infanzia pone come sfida urgente perché si raggiunga un dialogo che non escluda nessuno. Soprattutto oggi, dove la società viene ad assumere i tratti della pluralità delle appartenenze, della globalità che accorcia le distanze ed unisce mondi che fino a pochi anni fa erano solo nominati.

«Non è facile includere la gente – ha aggiunto il Santo Padre – ma dobbiamo sempre ricordare che Dio ha incluso tutti nella salvezza, e questa è la strada. Non abbiamo diritto di escludere nessuno; non giudichiamo, Dio sa e conosce i peccati e i comportamenti di ognuno di noi, non facciamo mancare un sorriso, una preghiera e una buona parola anche per chi sappiamo che si comporta male».

Chiaramente queste parole, che tratteggiano la modalità di come il Signore Gesù ha voluto entrare in relazione con noi, suonano ai nostri orecchi come una sfida: solo il mettersi in gioco in prima persona può generare quella conversione continua del nostro sguardo perché esso sia veramente inclusivo nei confronti dell'altro che appare sempre come «diverso da me».

L'esempio di Gesù è quello di una persona che si presenta per quello che è e che accosta l'altro senza pregiudizio alcuno; lo accoglie con tutte le debolezze, i peccati, le invidie e le gelosie che mostra, senza che tutto questo generi un atteggiamento giudicante da parte sua.

Mi piace immaginare che questo percorso di formazione in servizio, abbia potuto fornire innanzitutto strumenti intelligenti a persone adulte che si giocano completamente nella relazione con i bambini, perché l'atteggiamento dell'inclusione divenga lo stile quotidiano dell'incontro.

Ecco il senso della «gioiosa fatica» di proporre un testo come il presente, con l'augurio che possa raggiungere il maggior numero di educatori, non solo dei piccoli. Testo che raccoglie uno spettacolo teatrale che mostra e dimostra che è possibile «convertirsi» dall'atteggiamento giudicante ed esclusivo al suo opposto: misericordioso e inclusivo. Ne potete trovare un commento approfondito, a cura della regista e attrice Anna Maria Ponzellini, nella terza parte di questo libro e lo potrete «gustare» nella sua interezza attraverso il DVD allegato.

La dott.ssa Antonella Arioli ha poi affrontato la «gioiosa fatica» di tradurre un pensiero filosofico e pedagogico in suggerimenti che animino una didattica possibile in sezione. Troverete anche in forma scritta la «gioiosa fatica» del percorso biblico teologico di Gesù che include la donna samaritana affrontato grazie all'analisi del testo giovanneo.

«Chiediamo la grazia di essere uomini e donne che includono sempre, sempre! Nella misura della sana prudenza, ma sempre. Non chiudere le porte a nessuno, sempre col cuore aperto: “Mi piace, non mi piace”, ma il cuore è aperto. Che il Signore ci dia questa grazia», termina l'omelia Papa Francesco.

Infine vi cito, per «stuzzicare» la curiosità intorno al tema ambientato dentro le aule scolastiche, questo breve estratto dal libro di Neal Shusterman, *Calvin l'invisibile*¹ che ho utilizzato in apertura del corso con le maestre:

Il signor Werthog, il nostro insegnante di scienze, ha uno strano tic: stringe le labbra in continuazione, come se mandasse dei baci.

È qualcosa a cui non ci si può abituare e forse è per questo che i miei voti in scienze continuano a peggiorare. Non puoi concentrarti su quello che dice se lo guardi in faccia.

¹ N. Shusterman, *Calvin l'invisibile*, Piemme 2010.

Quel giorno cercava di spiegarci un esperimento che prevedeva una grossa provetta di vetro piena di ghiaccio e un lungo termometro. Scrisse 0° sulla lavagna, poi si voltò verso di noi.

«Il metodo scientifico (bacio) è composto da ipotesi, esperimento (bacio), risultati e conclusione (bacio, bacio)».

Qualcuno mi batte sul braccio. «Ciao».

Mi voltai stupito. Era come se non mi fossi mai accorto che nell'aula di scienze ci fosse un banco accanto al mio. Per un istante non riconobbi la faccia: era come se fosse così anonima da non riuscire ad aderire alla memoria, una faccia tipo teflon mentale.

«Sono io, Calvin Schwa».

«Ciao Schwa. Come stai?».

«È con noi oggi (bacio) signor Bonano?».

«Uh... sì, penso di sì».

«Dicevo (bacio), qualcuno di voi conosce l'ipotesi alla base dell'esperimento odierno?».

La mano di Schwa si alzò di scatto, in netto anticipo su tutte le altre. Però anche se i nostri banchi stavano nel bel mezzo della terza fila, lo sguardo di Werthog sorvolò la sua mano per posarsi su quella di Amy, ultima fila.

«L'acqua bollirà se viene lasciata al sole».

«Orrendamente errato!».

Werthog versò una bustina di polvere nella provetta e mescolò finché l'acqua diventò opaca.

«Qualcun altro?».

La mano dello Schwa tornò a scattare.

E Werthog chiamò Loquisha Peel.

«La limonata reagisce con il ghiaccio per spegnere la sete?».

«Doppiamente errato» (Bacio, bacio).

Werthog versò nella provetta una seconda bustina di polvere e il ghiaccio cominciò a sciogliersi davvero in fretta.

Oramai lo Schwa stava sventolando la sua mano come una bandiera...

E Werthog chiamò Dennis. «Uh...». Dennis abbassò la mano di scatto.

«Lasci perdere».

Lo Schwa mi guardò brontolando: «Mai una volta che chiami me».

Fu a quel punto che alzai la mano.
«Ah! Bonano. Conosci la risposta?».
«Io no, ma scommetto che lo Schwa la conosce».
Werthog mi guardò come se avessi parlato in latino. «Prego?».
«Ma sì, Calvin Schwa».
Werthog girò appena la testa mettendo a fuoco lo sguardo. «Calvin!».
Esclamò come fosse sorpreso di vederlo. «Conosci (Bacio) la risposta?».
«Fra i reagenti “A” e “B” si crea una reazione esotermica».
«Eccellente! E questo conferma la nostra ipotesi?».
«La conferma. È una reazione esotermica perché tutto il ghiaccio si è sciolto quando ha aggiunto il reagente B».
Lo Schwa si voltò verso di me bisbigliando: «Grazie. Almeno oggi non mi segnerà assente».
Scossi la testa ridendo. «È come se tu fossi invisibile o roba del genere, davvero». Voleva essere una battuta ma poi incrociai il suo sguardo. Aveva gli occhi grigi come le nuvole fuori dalla finestra.
Non disse niente ma io capii d'essere appena inciampato in qualcosa. Lo Schwa tornò ad occuparsi del suo quaderno, ma io non riuscivo più a concentrarmi. Avevo l'impressione di aver messo un piede su una mina capace di esplodere da un momento all'altro.

Auguro ad ogni lettore del presente volume di vivere nel quotidiano la bellezza e lo stupore di sentirsi incluso perché possa a sua volta fare altrettanto.

DON GIAN BATTISTA ROTA

Responsabile del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica
e del Servizio per la pastorale scolastica
Arcidiocesi di Milano

1

COGLIERE L'INVISIBILE
**L'osservazione come pratica
di inclusione**

Antonella Arioli

1

L'INCLUSIONE RIGUARDA CIASCUNO DI NOI

Ci sono pochi occhi in cui esiste lo sguardo.

A. Giacometti

Quando si parla di *inclusione* – così come di *inserimento*, *accoglienza* o di *integrazione* – normalmente ci si riferisce al «diverso»: allo straniero che arriva da mondi lontani, o a chi viene definito come «diversamente abile». La letteratura esistente, infatti, riguarda per lo più l'ambito della pedagogia speciale e interculturale. Ma è opportuno che le riflessioni derivanti da tali studi vengano estese all'educazione in generale, a partire dalla convinzione che la diversità riguardi – di fatto – ogni essere umano, e che ciascun individuo avverta – più o meno intensamente – l'esigenza di non sentirsi escluso da qualcosa e/o da qualcuno. In tale prospettiva l'inclusione coinvolge ciascuna persona – nella specificità che la caratterizza – e corrisponde all'*allargamento dello sguardo*: alla capacità di contenere nel proprio orizzonte quella che il premio Nobel Paul Claudel definisce «la magnifica diversità dei simili», anziché al restringimento del campo visivo ad una – o più – categoria di soggetti. In altri termini, l'atteggiamento inclusivo non si riconduce alle persone cosiddette «speciali», ma ad ogni persona nella sua «specialità» (o specificità) individuale. E ciò emerge fortemente non appena si consideri il bisogno e il diritto – di ciascun essere umano e, in particolare, del bambino – di «essere visto»: di uscire dall'invisibilità e dall'anonimato, per essere riconosciuto dall'adulto nella propria identità e unicità.

Affermare questo significa, nel contempo, sostenere come l'intervento educativo debba e possa essere *personalizzato*, tenendo

conto che la «personalizzazione» non coincide strettamente con la «individualizzazione» dell'azione educativa stessa¹. Infatti, pur riconoscendo che si tratta di strategie entrambe fondate sul principio pedagogico della centralità della persona², mentre l'individualizzazione si riferisce a percorsi di insegnamento differenziati per garantire ad ogni soggetto il raggiungimento delle competenze fondamentali del curriculum (dunque, di mete comuni), la personalizzazione attiene a quell'insieme di strategie didattiche «la cui finalità è quella di assicurare ad ogni studente una propria forma di eccellenza cognitiva, attraverso possibilità elettive di coltivare le proprie potenzialità intellettive»³. In altri termini, nella personalizzazione non si punta tanto sulla diversificazione dei percorsi di insegnamento, quanto sulla diversificazione dei traguardi di apprendimento, per promuovere lo sviluppo dei talenti personali dei bambini.

Ciò comporta, per l'insegnante, lo sforzo di includere nel proprio sguardo le differenze di tipo *qualitativo* che caratterizzano le «intelligenze multiple»⁴ dei soggetti, mettendo in atto una flessibilità organizzativa che consenta di armonizzare il proprio stile educativo ai differenti stili cognitivi, di apprendimento e relazionali presenti nel gruppo-sezione. In questo quadro, la disposizione ad includere l'altro costituisce il fondamento imprescindibile dell'atteggiamento educativo, necessario per favorire la crescita di

¹ Si veda, a questo proposito, L. Guasti in «Un curriculum centrato sul significato», *Pedagogia e vita*, 4, 1999, pp. 143-150.

² Il presupposto di base, come precisa Massimo Baldacci, è che l'educazione debba essere sensibile «alle differenze della persona nella molteplicità delle sue dimensioni individuali (cognitive e affettive) e sociali (l'ambiente familiare e il contesto socio-culturale)» (M. Baldacci, *Una scuola a misura d'alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo*, Utet, Torino, 2002, p. 132).

³ *Ibid.*, p. 133.

⁴ Cf H. Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 2013; Id., *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Erickson, Trento, 2005.

ogni bambino nel rispetto delle sue caratteristiche e possibilità. Intento, questo, che si discosta decisamente da qualsiasi finalità normalizzante e/o uniformante, proprie della cosiddetta «pedagogia ortopedica» (tesa a raddrizzare piuttosto che a sviluppare il soggetto tenendo conto delle sue caratteristiche, uniche e irripetibili). Formare la persona, infatti, non è conformare ad un modello, così come educare non è omologare, bensì tener conto dei bambini «in carne ed ossa»: delle loro inclinazioni e peculiarità, al fine di promuovere la «miglior forma»⁵ di ciascuno. D'altro canto l'educazione, nel suo significato di *e-ducere*, rimanda sia alla pratica maieutica del «tirar fuori» le qualità del soggetto, sia all'azione orientativa del «condurre fuori»: del prendere per mano e accompagnare l'altro al di fuori di sé e oltre la situazione in cui è «gettato», per sperimentare mondi ancora sconosciuti e scoprire esperienze inesplorate. Entrambi tali significati suggeriscono il «partire dal soggetto» che non può mai essere eluso. Si tratta, dunque, di mettere al centro la persona (e non i programmi), i processi (e non i prodotti), ovvero di compiere una precisa scelta di *antropologia pedagogica* che vede in ogni individuo – in ogni bambino – non qualcosa da modellare, ma un insieme di disposizioni da sviluppare a partire da quanto lo caratterizza nella sua individualità. Viene in mente, a questo proposito, la lezione di don Milani nella nota *Lettera a una professoressa*: «non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti uguali fra disuguali». Ed è questo il messaggio, a ben vedere, che veicola lo spettacolo teatrale messo in scena dalla compagnia Trapezisti Danzerini: *Arriva Cenerentola*, come emergerà dalle riflessioni che seguono.

⁵ L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano, 2006, p. 27.